

Fiorentino Sullo: una biografia politica.

Dal congresso provinciale di Mercogliano al congresso di Trento.

Al congresso di Trento, che si svolse dal 14 al 18 ottobre del 1956, Sullo e la Base colgono un'affermazione significativa. A Trento sono presenti per la Base De Mita (Avellino), Galloni (Roma), Arnaud (Torino), Pistelli (Firenze), Nando Clemente (Napoli), Marchetti (Varese) che diventeranno leaders politici nazionali della seconda generazione. La sinistra (insieme) ha il 31% dei voti e Sullo è eletto al consiglio nazionale con 514.400 voti. Nel consiglio nazionale di Vallombrosa (12/7/57) la sinistra dc (base e forze sociali) entra in direzione. Appoggiano il tentativo di Fanfani di rompere l'equilibrio di potere che durava dal 1948. La base che è per un governo di centrosinistra non dà l'appoggio al governo Segni (febbraio 59), che è votato dalla destra e Sullo si dimette da sottosegretario. Con la spaccatura della corrente di Iniziativa e la fuoriuscita dei dorotei la Base fu solidale con Fanfani e si pronunciò nel respingere le dimissioni da segretario del partito. Il problema posto dai dorotei fu la presunta salvaguardia dell'unità dei cattolici. La settimana precedente si era svolto a Mercogliano, nella storica Abbazia del Loreto il congresso provinciale della dc irpina. Sullo per aggirare e superare la rigida chiusura del vescovo di Avellino, Mons. Pedicini, sordo ad ogni alleanza o dialogo con i socialisti, marxisti, negatori di Dio, per i quali vale l'avvertimento contenuto nella lettera di San Paolo ai Corinti: *"Non andate con gli infedeli"*, presentò una mozione nella quale si chiedeva che la DC uscisse dall'ambiguità di una posizione agnostica e facesse coraggiosamente la sua scelta. A differenza di quanto era successo al congresso irpino nel '46 nella medesima Abbazia, sulla questione Monarchia /Repubblica, la mozione Sullo fu approvata a grande maggioranza. Eccone i passi salienti: **"... mentre va riconfermata- con le stesse parole di De Gasperi- la piena e sincera adesione alle direttive morali e sociali contenute nei documenti pontifici, che rappresentano la fonte della vocazione dei cattolici alla vita pubblica... va insieme ricordato che **per operare nel campo sociale e politico non basta né la fede né la virtù, (ma) il Partito, cioè un'organizzazione politica che abbia ai tempi un metodo proprio, una responsabilità autonoma, una fattura ed una gestione democratica...**"**

*"Nei confronti della possibile unificazione socialista, la Democrazia Cristiana non può mantenere un atteggiamento agnostico... L'elettorato italiano attende di conoscere le condizioni a cui la Democrazia Cristiana intende subordinare qualsiasi collaborazione con il partito socialista unificato" "... La collaborazione tra cattolici e socialisti, su un piano di democrazia rispettosa della personalità umana, costituirebbe... la piattaforma di un nuovo centrismo degasperiano del 1947, rendendo marginale l'influenza dei conservatori e dei comunisti nella vita politica italiana."*¹

E' espresso un concetto, che poi ritornerà più volte in futuro, sulla naturale e consequenziale evoluzione del pensiero degasperiano che fa derivare la collaborazione con i socialisti dal coinvolgimento della classe

lavoratrice alla vita del paese, da un'evoluzione del centrismo che nel 1947 non poté attuarsi in pieno per la mancata accettazione da parte dei socialisti nenniani del sistema democratico e per la loro stretta alleanza con i comunisti. Questa posizione fu ripresa da Sullo al congresso di Trento al quale partecipò come delegato il giovane De Mita, autore anche di un pregevole intervento. Nella mozione si indicavano anche i principi, i modi e la gradualità della futura collaborazione con i socialisti.

Due settimane dopo il congresso di Mercogliano Nenni, che era reduce dell'incontro avuto con Saragat a Pralognan, venne ad Avellino per attestare con la sua presenza e con un comizio la sua soddisfazione e la ferma volontà di andare avanti sulla strada dell'autonomismo e per l'incontro storico tra cattolici e socialisti. E' l'alba del centrosinistra che tarderà, però, ancora molto a venire ma i cui semi sono stati coltivati in "terra d'Irpinia". "*... la prospettiva del centrosinistra, in favore della quale proprio per opera di Sullo, di De Mita e dei loro seguaci, l'Irpinia veniva costituendosi come una specie di laboratorio politico- ma questa volta non più soltanto di idee ma anche di strategie- che aveva occupato dieci anni prima, con Guido Dorso, tra il 1943 e il 1946.*"²

Al congresso di Trento Sullo si pose come leader della Base. Si schierò apertamente per una politica di centrosinistra e sostenne che per la realizzazione del piano Vanoni occorreva un'indicazione precisa. Su questo la relazione del segretario Fanfani era stata lacunosa sugli strumenti politici e sulle forze politiche per realizzarlo.

Per realizzare il piano era ipotizzato un tasso di accumulazione molto elevato per ottenere il quale ci sarebbe stato bisogno di un blocco dei salari che sarebbero dovuti rimanere al di sotto dell'incremento della produttività. "*Ma quale formula politica è in grado oggi di assicurare insieme la pace sociale e il blocco dei salari nel nostro paese? Perché di formula politica si tratta, non di schemi di legge, non di articoli di giornale o di esortazioni al risparmio*"³.

In un Paese a basso reddito è sempre il lavoratore-consumatore che è chiamato alla maggiore austerità e, pertanto, verso il mondo del lavoro occorre rivolgere le maggiori cure. Nello "*sforzo di allargare la sfera di collaborazione economico-sociale, l'unificazione socialista non può essere valutata che positivamente.*"⁴

E così prosegue: "*E' vero che oggi è in atto una manovra del pci che tende ad impedire il realizzarsi dell'unificazione socialista che è nata come un'esigenza della base socialista di fronte al fallimento sostanziale della politica frontista e che la tradizione socialista italiana ondeggia tra socialismo e massimalismo e che la battaglia per accelerare o ritardare i tempi dell'unificazione è problema interno ai socialisti, **ma la battaglia per permettere al socialismo unificato di liberarsi dalle strettoie del pci non è una battaglia qualsiasi tra e per i socialisti: è una battaglia della democrazia italiana, è una battaglia della democrazia cristiana.***"⁵

I socialisti o si battono per opporre un governo socialista (con l'appoggio dei comunisti) ad un governo democristiano o puntano ad una collaborazione con la DC prima sul piano parlamentare e poi su quello governativo. La DC deve favorire la seconda ipotesi. Non è un problema di formule quanto di prospettive e di programmi. Il congresso in questo senso non può che essere interlocutorio ma *“è indispensabile tuttavia che sia tracciato un solco: che sia affermato il principio che nulla osta alla collaborazione con un partito socialista unificato purché siano assicurati il rispetto della chiesa cattolica e delle sue esigenze religiose, l'accettazione della solidarietà atlantica nella più dignitosa e pacifica espressione e la distinzione, nei principi e nella pratica, dei socialisti dai comunisti.”*⁶

La DC non può chiudersi in *“uno splendido isolamento”*, ma bisognerà preoccuparsi del senso di stanchezza dell'elettorato, del desiderio di novità, dell'ansia generica verso nuove forme di giustizia sociale che potrebbero giocare a favore un'alternativa al governo della DC da parte dei partiti della sinistra. Alternativa che riaprirebbe lo storico steccato tra Guelfi e Ghibellini e che si accentua nel mezzogiorno *“ancora molto conformista e clientelare”*. Se si vuole annullare il divario che separa il nord dal sud del paese e favorire l'industrializzazione del sud occorre una politica economica coraggiosa. La cassa per il Mezzogiorno, che dovrebbe destinare alle zone depresse risorse aggiuntive, non basta. *“D'altronde l'alternativa vorrebbe significare per noi democristiani dare l'addio all'equilibrio della nostra posizione di centro. Delle due l'una: o fagociteremo la destra del corpo elettorale... e saremo noi il vero partito di centrodestra; o accetteremo più o meno mercanteggiati apporti della destra politica in parlamento e sarà il centrodestra la coalizione parlamentare che ci condiziona”*⁷

De Gasperi esclude i qualunqueisti di Giannini dal governo del paese in favore dei socialisti di Saragat, dei repubblicani di Pacciardi e dei liberali di Einaudi. Secondo Sullo l'intesa coi socialisti dovrebbe aprire un'era di collaborazione competitiva finalizzata all'elevazione economica e sociale del paese. A tal fine sarebbe bene: accentuare la collaborazione con il PSDI che dovrebbe costituire il ponte per l'allargamento democratico; accelerare l'approvazione di tutti i provvedimenti economico-sociali già programmati dai governi Segni e Scelba; mettere a punto il programma economico sociale della DC traducendo il solidarismo in formule vive, intelligibili, perfezionate alla luce dell'esperienza tecnica corrette e integrate al lume dell'evoluzione storica; preparare il partito alle future lotte rafforzandone l'unità. Il partito non perderebbe il suo volto e la sua identità né la sua linea e il suo indirizzo politico.

Dal Cn di Vallombrosa al congresso di Firenze.

Nel Cn di Vallombrosa (12/7/1957) si delinea uno schieramento che va dai fanfaniani (quelli che restano dopo l'uscita dei dorotei) alla Base, a Rinnovamento, ai gronchiani (Tambroni). *“E' sensibile al mutamento quella parte*

assolutamente in minoranza (Base di Sullo) che è sinceramente preoccupata dello sviluppo democratico del Paese... Da ultimo c'è quel vasto strato di lavoratori, in maggioranza militanti della Cisl e delle Acli...le cui speranze erano state recentemente ravvivate dalle promesse vaghe del governo di centro-sinistra e del mito che si era formato attorno al riformismo fanfaniano".⁸ Ma le condizioni non sono facili e le forze conservatrici all'interno della DC condizionano pesantemente il tentativo che coraggiosamente la sinistra del partito cerca di portare avanti. "*... I programmi riformistici della DC vengono bloccati al momento decisivo da potenti gruppi di interessi conservatori che avevano ostacolato De Gasperi, Vanoni, Fanfani*".⁹ Al Consiglio nazionale non si parlò di nuove formule né direttamente di "apertura a sinistra" ma Sullo apprezzò la cauta e meditata relazione del segretario Fanfani e pose il problema della necessità dell'allargamento della base democratica del Paese. "*Non si può perennemente affermare - disse - che la caduta di una certa formula di governo comporta la perdita della democrazia nel Paese. Si rischia di provocare una crisi di regime. Occorre, dunque, prendere atto dell'evoluzione politica negli ultimi anni e senza disconoscere i grandi meriti dei governi di coalizione, valutare anche il progressivo svuotamento della formula*".¹⁰ La formula del quadripartito si rivelava ormai logora e un nuovo centrismo, nel senso letterale e tecnico del termine, impraticabile. Ma una parte consistente della DC, da Colombo a Segni, a Rumor, ad Andreotti, tanto per citare i più rappresentativi, riteneva che un discorso troppo spregiudicato sull'unificazione socialista fosse prematuro. Fanfani riuscì, però, a legare alla sua leadership il gruppo della Base con il dissenso del solo W. Dorigo (tra i fondatori della Base veneta) che giudicò l'operazione una sorte di "suicidio".

Al CN del 15/18 novembre del 1958 Sullo affronta nuovamente la questione socialista sostenendo che il problema centrale della politica italiana non si riduce tanto all'incontro tra i cattolici e i socialisti quanto alla "*formazione di una forza autonoma del socialismo, che, anche se fosse schierata all'opposizione parlamentare, per un certo periodo, breve o lungo che sia, consentirebbe alle istituzioni democratiche di consolidarsi e di rafforzarsi*".¹¹ Era prioritario - secondo Sullo - il problema del rapporto tra le forze politiche del Paese, prima che tra i gruppi parlamentari. "*Noi favoriremo la soluzione di questo problema, tutte le volte che dimostreremo che la politica di Centro-sinistra della Dc è irreversibile e che questa è una impostazione globale di tutto il mondo cattolico*".¹² Dopo ci fu il Consiglio nazionale della *Domus Mariae* del 14.3.1959 che segnò un ribaltamento degli equilibri interni del partito e il defenestramento dell'on Fanfani dalla segreteria a seguito della scissione della corrente di Iniziativa Democratica e della fuoruscita dei Dorotei. Fu un CN drammatico, che pose fine al tentativo fanfaniano di rafforzare l'organizzazione del partito e di proseguire speditamente la politica dell'"apertura a sinistra". Peraltro positivamente la strategia di coinvolgere il partito socialista nell'area di governo divenne di

tutto il partito ma con tutte le cautele, la moderazione, e soprattutto i tempi lunghi che, secondo i moderati, l'operazione richiedeva. Artefice di questa politica fu l'on Moro che successe a Fanfani nella segreteria del partito. L'odg di accettazione delle dimissioni di Fanfani fu votato all'unanimità con la sola astensione di Sullo e del suo gruppo della Base. Nel dibattito Sullo affermò che il problema della Dc non era di assorbire la destra allargando lo spazio eventuale dei comunisti a sinistra, ma di attestarsi al centro guardando a sinistra, isolando i comunisti e permettendo ad una destra sana e ad un partito socialista autonomo di svolgere la propria funzione.¹³ Sullo venne eletto alla Direzione del Partito.

Al Congresso di Firenze del 23 ottobre 1959 vinse lo schieramento di Centro-destra che comprendeva la corrente "Primavera" di Andreotti, i Dorotei e il "Centrismo popolare" di Scelba. Si rafforzò la posizione di Moro che prese più voti dello schieramento che aveva conquistato la maggioranza. Si delineò all'opposizione, uno schieramento di quasi la metà del partito che si poteva considerare di sinistra.¹⁴ Quasi la metà del partito sosteneva che bisognava lottare contro la conservazione e rompere l'equilibrio conservatore del partito. Sullo intervenne nel dibattito e si dichiarò favorevole ad un'azione tendente a sostenere il processo di maturazione del Psi e di inserimento, anche a livello amministrativo, dei socialisti nella maggioranza. *"La collaborazione con i socialisti democratici non nacque tanto per la riconosciuta esigenza di una maggioranza stabile, ma per il desiderio di De Gasperi di trovare un ponte che congiungesse le masse cattoliche con le masse socialiste, quando Nenni aveva svolto la politica dei fronti popolari. Oggi bisogna dare apertamente atto a Saragat ed ai suoi amici del loro coraggio e della loro lealtà, ma si deve pure onestamente riconoscere che il ponte ha funzionato solo parzialmente"*.¹⁵ Non si è avuto il colloquio con le masse socialiste e il proletariato a tendenza marxista ma solo con le *elites* socialiste. Il problema resta tuttora aperto. Ci si vuol decidere sul serio –si domandava Sullo- di presentare in Parlamento un programma economico, quinquennale o quadriennale, elastico ma con obiettivi precisi? In materia economica c'è molta confusione e presunti provvedimenti sociali si rivelano spesso, in sede di attuazione, provvedimenti che producono utile specifico a gruppi privati. Ciò è dovuto anche alla poca conoscenza del funzionamento di certi ingranaggi attraverso i quali talune industrie o attività imprenditoriali pubbliche costituiscono il canale più comodo e più irresponsabile di lucri per gruppi di privati imprenditori. *"Quando si parla di leggi antimonopolistiche si dice una cosa superata . Le leggi... non risolvono il problema italiano... dei grandi monopoli e delle strozzature che questi... creano a danno dello sviluppo industriale, perché passano miliardi di investimenti da un settore all'altro per impedire alle industrie di nascere o per soffocare quelle nascenti. Queste armi... possono essere vinte anzitutto da un'azione politica, perché noi siamo grati a queste grandi industrie che onorano il Paese, senza le quali non ci sarebbe ricchezza industriale in Italia, ma vogliamo che esse abbiano il senso del rispetto dell'Autorità politica. ... Noi abbiamo il*

compito di formare uno Stato moderno... Gli industriali devono capire le nostre esigenze e devono prospettarci proposte concrete. Non devono considerare la politica come la domestica o la serva dell'attività imprenditoriale".¹⁶ E' l'affermazione della supremazia della politica sull'economia al fine della realizzazione di un modello di sviluppo volto al miglioramento economico e sociale delle classi meno abbienti. E' l'espressione di un riformismo concreto, tenace e graduale, che sappia coniugare riforme vere e buone leggi e ammodernare le strutture amministrative e burocratiche dello Stato. Operazione non facile e, a volte, rischiosa, come poi sperimenterà sulla propria pelle con la mancata riforma urbanistica.

NOTE:

¹ Mozione Sullo al XIII congresso provinciale DC di Avellino del 6/

2- F. Biondi "Andata e ritorno" *op. cit.* vol.II, pag. 556

3- F. Sullo "E' tempo di prudenza e di coraggio", intervento al congresso di Trento del 18/10/56 - atti del congresso-

4-*Ibidem*

5-*Ibidem*

6- *ibidem*

7- *ibidem*

8- L.Basso " *Problemi del socialismo*" marzo 1959.

9-G.Galli, *La sinistra democristiana*, *op. cit.* pag. 260.

10-F.Sullo, *Intervento* al "Consiglio nazionale della Dc del 13/14 luglio 1957", ed. Cinque lune, Roma 1957, pag.85

11- F.Sullo, *Intervento* al "Consiglio naz. Dc del 15/18 nov. '58", ed. Cinque lune, Roma 1958, pag.17

12-*ibidem*

13-*ibidem*

14-G.Galli. *La sinistra democristiana*, *op. cit.* pag. 271.

15-F. Sullo "Atti del VII congresso nazionale Dc ed. Cinque lune, Roma1959, pagg. 524/44.

16- *ibidem*

8 - continua-

Nino Lanzetta